

# UN OLIO SU TELA DAL FUTURO

UGO DATTILO

I ciclisti fiorentini che pedalano nel Chianti lo sanno bene: bisogna stare molto attenti alle automobili inglesi, perché con quel famoso volante a destra fanno paura a chi sta in equilibrio su due ruote. Più che della fatica, del vento o delle salite, se sei un ciclista nel Chianti devi avere paura degli inglesi. Cosa ci facciano gli stranieri sulle colline intorno a Firenze è ormai una vecchia storia: non solo inglesi, ma anche tedeschi, olandesi, russi, americani e magari anche bulgari, insomma chiunque venga a contatto con le dolci colline a due passi da Firenze, resta folgorato dalla bellezza di un paesaggio unico, perfetto nei suoi rapporti tra forme e colori, tra natura e opere antropiche.

Probabilmente la stessa folgorazione colpì il Signor Brody e la sua compagna, negli anni Settanta, quando decisero di volere una casa nel Chianti dove passare le proprie vacanze. Roberto Monsani, architetto fiorentino, aveva all'epoca circa quarant'anni, aveva già progettato alcune ville

sulla costa grossetana, si occupava anche di design (oltre che di architettura), dipingeva e probabilmente fumava già il sigaro. Sognava l'architettura bianca e stereometrica che negli stessi anni progettava oltreoceano Richard Meier, di cui era un grande estimatore. Tuttavia Monsani viveva e lavorava a Firenze, dove era nato ed aveva anche studiato e pertanto, volente o nolente, nel suo fare architettura si erano stratificate una serie di informazioni e attitudini tipicamente fiorentine, alcune per scelta o per passione, altre per formazione, altre ancora per prosimità anagrafica. Negli anni Settanta a Firenze i "padri dell'architettura" erano Ricci e Savioli, a loro volta "figli" di Michelucci. La loro indagine sull'abitare aveva già prodotto quei capolavori dell'architettura che ancora oggi riempiono le pagine dei libri di storia: in nome di un organicismo di matrice wrightiana, la "scuola fiorentina" portava nell'abitare un approccio filosofico di tipo esistenzialista che mirava ad un rapporto



L'autoritratto di Roberto Monsani appeso a una parete interna. © Quattroterzi Architetti

**Una sorta di combinazione astrale si era compiuta: una committenza illuminata e probabilmente ricca, un architetto giovane e di talento con una solida formazione alle spalle e con la voglia e la capacità di dire una parola nuova sul tema dell'abitare.**

A fianco, in successione.

Vista d'angolo dei fronti nord e ovest. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI). © Quattroterzi Architetti

Il fronte ovest a sbalzo sul pendio. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI). © Quattroterzi Architetti

Il fronte sud a sbalzo sul pendio. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI). © Quattroterzi Architetti

uomo-natura diretto e privo di qualsiasi retorica, sia dei materiali, sempre sinceri e a vista, sia della sintassi architettonica.

Tuttavia negli anni Settanta la parabola di Ricci e Savioli era discendente, le loro lezioni presso la facoltà di architettura di Firenze avevano formato una massa critica di studenti che alimentava la contestazione giovanile e metteva in discussione anche le certezze disciplinari: nel 1966 veniva fondato Superstudio e nel 1972 il Monumento Continuo era già esposto al Moma di New York e aveva "viaggiato" virtualmente, con la sua griglia infinita bianca e modulare, in molte parti del mondo.

L'organicismo fluido degli spazi, la sincerità dei materiali lasciati a vista, il controllo dello spazio attraverso la modularità, erano tutte movenze del fare architettura che probabilmente albergavano già nell'animo di Monsani, quando i Signori Brody scelsero proprio lui come progettista della loro villa nel Chianti.

Una sorta di combinazione astrale si era compiuta: una committenza illuminata e probabilmente ricca, un architetto giovane e di talento con una solida formazione alle spalle e con la voglia e la capacità di dire una parola nuova sul tema dell'abitare. E







La corte interna collegata al soggiorno del piano terra. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI).  
© Quattrotterzi Architetti

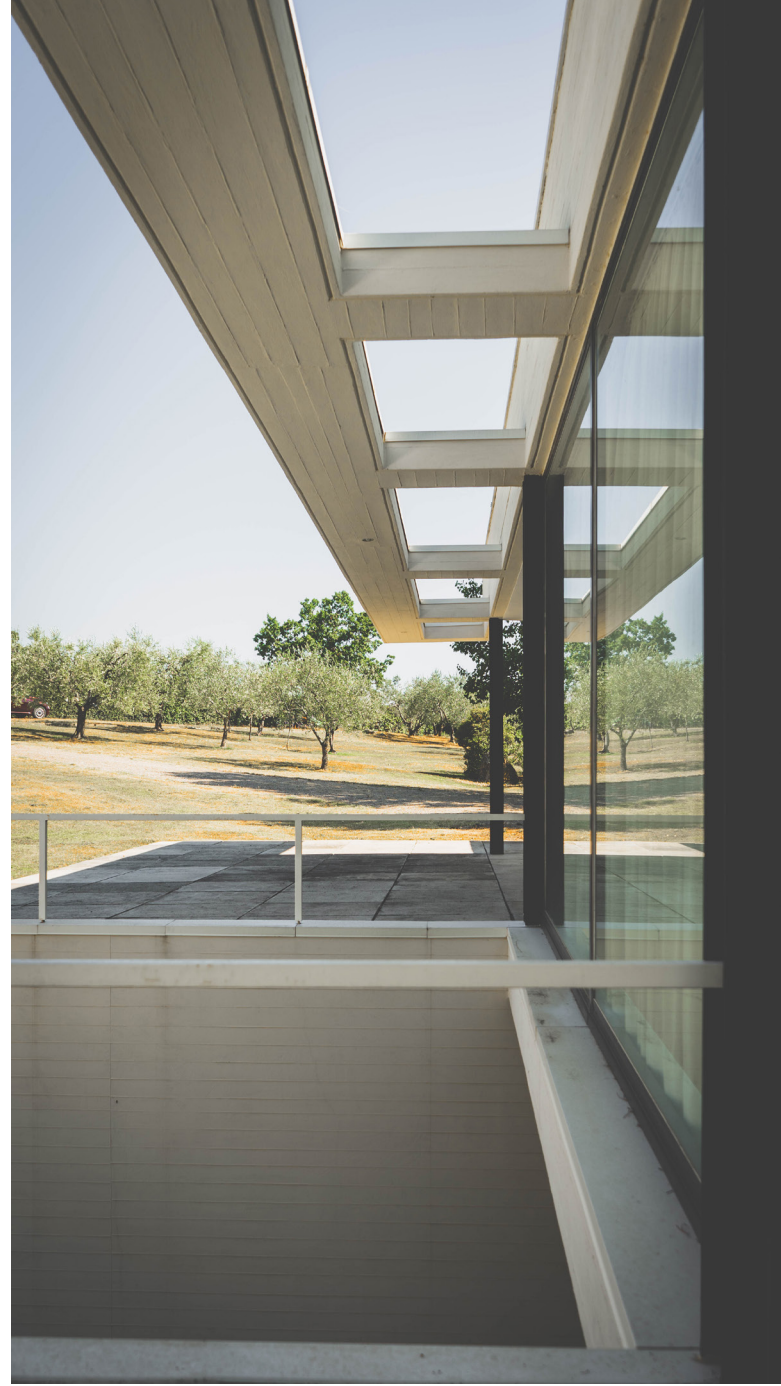




**Dettaglio della pensilina d'ingresso. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI). © Quattroterzi Architetti**



**Il fronte nord. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI). © Quattroterzi Architetti**



**Dettaglio della facciata sul fronte nord. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI). © Quattroterzi Architetti**



Il soggiorno al piano terra sviluppato intorno al camino con le sedute progettate da Monsani in cuoio e perspex. Roberto Monsani, *Villa Brody Monsani*, 1972-1973, Greve in Chianti (FI). © Quattroterzi Architetti

poi il Chianti: un terreno in leggero declivio, proiettato su una vallata morbida e sinuosa, esposto ad est e al quale si accede dall'alto, arrivando con le spalle coperte dai monti e lo sguardo proiettato in avanti. E in ultimo la totale assenza di tutte quelle norme ipocrite che attualmente riempiono i regolamenti edilizi toscani in nome del "decoro e della tutela" e che probabilmente oggi impedirebbero la nascita di quel capolavoro che è Villa Brody-Monsani: un candido gioiello geometrico e trasparente, poggiato sulle colline verdi del Chianti.

«La lunga costruzione rettilinea è disposta in contrasto al pendio, cosicché ognuno dei suoi due piani poggia, ad una estremità, sul suolo, e all'altra estremità se ne distacca, a sbalzo – e staccandosene entra in un certo senso, in un rapporto spaziale, visuale, anche con le lontananze del paesaggio, le colline oltre la valle». Con queste parole iniziava la descrizione del progetto, pubblicato su *Domus* nel 1973, prima di continuare in una rassegna asciutta ed esatta degli spazi. Come dire: poca poesia, tanta sostanza. «L'arrivo alla casa è a monte: al primo piano ci sono quindi il garage, l'ingresso, i servizi, il pranzo; il soggiorno e le camere sono al piano inferiore [...] la costruzione in cemento bianco a vista, sia all'esterno che all'interno, è progettata su un modulo di 95 cm. Gli infissi sono in alluminio anodizzato nero satinato. I pavimenti interni in moquette di lana color naturale, i pavimenti esterni in cemento bianco sono spartiti in quadrati di 95 cm».

Dal 1973, anno della sua costruzione e della immediata pubblicazione su *Domus*, la villa è poi sparita dai radar della storia dell'architettura. Figlia della lezione dei maestri della scuola fiorentina, è stata poi dimenticata dalla stessa Firenze, e forse per questo motivo chi oggi ha la fortuna di scoprirla, si meraviglia di come un oggetto simile possa esistere in un contesto puntellato di architetture vernacolari e pittoresche o, nella peggiore delle ipotesi, di edilizia priva di valore architettonico.

Con questo stupore qualche anno fa l'ho scoperta anche io e, subito dopo aver varcato il cancello di ingresso che la nasconde, mi è sembrata un fotomontaggio, un ologramma: un pezzo di Hollywood atterrato nel Chianti.

Il suo autore, Roberto Monsani, è scomparso nel 2018 e quando mi sono trovato a camminare, ammirato e stupefatto, all'interno della casa che lui ha prima progettato e poi abitato, mi sono sentito un visitatore abusivo in un sogno altrui. Il sogno di un architetto che progetta un piccolo capolavoro e che poi, per gli strani scherzi del destino, si trova a vivere proprio nella sua migliore opera. Lo immagino, seduto sul divano che lui stesso ha disegnato, davanti al camino intorno al quale si snoda il living vetrato del piano terra: uno spazio magico, disteso sulla natura che in questo ambiente sembra letteralmente attraversare la casa da un lato all'altro.

Ai piedi di quel camino c'è ancora un cestino pieno di scatole di sigari. Non so chi li fumasse: forse Roberto Monsani, o forse la donna con cui ha condiviso questa casa, la stessa donna che, dopo essere stata la sua cliente, è divenuta la sua compagna di vita.

Non l'ho conosciuto, ma mi piace immaginarlo lì, su quel divano, con il sigaro acceso, che si alza all'improvviso per dare l'ultima pennellata al suo autoritratto: un olio su tela dal sapore novecentesco, appeso alle pareti di una casa del futuro, progettata nel 1973.

*Ugo Dattilo è un ricercatore indipendente, dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze*